Jacopo Baboni Schilingi



Incancellabile

Scrive musica sulla pelle nuda ma odia gli "scambismi"
del sistema italiano. Sta componendo il suo Quartetto "N.5"
per Chanel ma è stato allievo di Fedele e Berio.
Insieme a molto altro ora lo aspetta il Grand Palais di Parigi

di Gianluigi Mattietti



Tutto è cominciato come un gioco erotico. Dieci anni fa, quando avevo scritto il mio secondo Quartetto per archi. *Alla prova generale mi ero reso conto che un'intera sezione non funzionava, e la cosa mi aveva dato da pensare. All'epoca vivevo con una ragazza che faceva l'Accademia di Belle Arti. Mi aveva visto deluso, e un po' per scherzo mi aveva detto "*il nuovo pezzo scrivilo sul mio corpo*". L'ho fatto. E scrivendo su di lei ho capito cos'era successo con quel Quartetto. Qualche anno prima avevo cominciato a scrivere la musica direttamente al computer anziché su carta, e questo produceva un fenomeno perverso, legato alla funzione "delete" o "undo". Se fai un tratto con la penna per dire questa battuta non la voglio è una cosa, ma a forza di fare "undo" non sai più cosa non volevi, continui a cancellare senza tenere traccia di quello che c'era prima. Scrivendo la musica su un corpo, questo non è possibile».*

Jacopo Baboni Schilingi ha cominciato a studiare composizione a tredici anni, sotto la guida di Ivan Fedele, che è poi rimasto uno dei suoi principali punti di riferimento, insieme a Luciano Berio, Klaus Huber e Brian Ferneyhough (definito «*maestro di dialettica*»). A 22 anni si è trasferito in Francia, ha frequentato l'Ircam, e ha presto individuato un proprio, personale linguaggio musicale, strettamente legato al suo interesse per i linguaggi di programmazione, basato su strutture e processi musicali creati con software di sua invenzione. Dieci anni fa ha cominciato a realizzare le sue body scores, scritte direttamente sulla pelle di alcuni modelli, trovando una dimensione creativa che mette in relazione diretta corpo, scrittura e gesto, che consente alla partitura di respirare, e al compositore di ritrovare la dimensione fertile dell'errore, dell'imprevisto. «*È un processo lento e costoso (perché devo pagare i modelli), che richiede la massima concentrazione. Mi sono imposto una sorta di rituale, e quando scrivo per 8-12 ore al giorno non c'è telefono o sms che tenga. Lo faccio in una situazione di performance, spesso aperta al pubblico, e comunque sempre alla presenza di qualcuno o sotto l'occhio di telecamere. Ogni settimana faccio due sedute di* body score*, e sviluppo in continuazione materiale preparatorio, poi comincio la fase di stesura del pezzo, senza però cambiare metodo di scrittura. Ho capito che la scrittura non è altro che un'improvvisazione molto lenta, non delegata alla memoria muscolare. Se fai un errore scrivendo lentamente sulla pelle, puoi dire "caspita questo incidente è una cosa fertile, voglio propagarlo in tutto il pezzo". È come se scolpissi sul marmo, se fai un colpo sbagliato, puoi integrare quell'incidente nell'opera*».

Gli chiediamo se ci sia un'interazione con i modelli sui quali scrive la sua musica e come avvenga poi la trascrizione in partitura. «*Scrivo con dei pennarelli sui modelli nudi, distesi, prendendo gran parte delle decisioni in funzione di come respirano, come reagiscono emotivamente, adattandomi a tutti gli incidenti che il corpo, non la carta, è in grado di produrre. Molto dipende molto dal modo in cui queste persone mi restituiscono una forma di emozione. Per l'emozione, talvolta piangono. Poi ogni corpo è diverso, respira in modo diverso, ha un "profumo" diverso, e io percepisco la tensione e la traspirazione della pelle. Dopo ogni performance di scrittura faccio delle fotografie, per tenere traccia di quella notazione, prima di trascriverla su una partitura. All'inizio erano foto molto grezze. Poi, su suggerimento di Gianfranco Vinay, ho iniziato a fare delle foto professionali, mi sono anche formato alla fotografia. Adesso le foto sono usate per esposizioni o vengono proiettate durante i concerti. Anche questo è un modo per rimettere il corpo al centro dell'attenzione, per dimostrare che i corpi esistono*».
Le fotografie di queste partiture scritte sui corpi (Identigrafie) sono diventate un oggetto di culto. Da anni se ne fanno delle mostre, come quella che si potrà vedere alla Galleria Contact di Roma (dal 20 giugno al 20 luglio). Chanel, che ha commissionato a Baboni Schilingi un nuovo Quartetto per archi, che verrà eseguito in Giappone nel 2019, ha anche chiesto al compositore una nuova serie di fotografie da proiettare sulla Chanel Tower di Tokyo, e da esporre poi in una grande mostra a Kyoto. «*Richard Collasse, direttore generale di Chanel Giappone, ha deciso di riprendere la tradizione di Coco Chanel, che faceva commissioni a musicisti come Stravinskij. Così sto scrivendo il mio quinto Quartetto per archi, che intitolerò* "n.5" *in omaggio alla maison. E lo sto scrivendo in Giappone, perché mi hanno offerto una residenza in modo da poter filmare e fotografare tutte le sedute di scrittura*».

Baboni Schilingi è sempre stato attratto da progetti multidisciplinari, ha composto musiche per film, ha realizzato istallazioni in collaborazione con diversi artisti (lo scultore Arman, l'architetto Pierre Luigi Copat, lo scrittore Yannick Liron, il poeta Jean-Pierre Balpe, l'artista multimediale Miguel Chevalier), ha esplorato varie possibilità di interazione tra elettronica e scrittura strumentale, ha colto nella dimensione coreografica e performativa dell'esecuzione musicale uno dei tratti fondamentali dei linguaggi musicali del XXI secolo. Fino al 9 luglio si può visitare un'installazione musicale e video, generativa e interattiva, intitolata *ARGO*, creata per l'esposizione *Artistes & Robots* al Grand Palais di Parigi. Un'installazione che ha una durata uguale alla vita del





«In Italia tutto funziona così, è uno scambio di favori. Io voglio difendere la mia libertà: se esegui la mia musica è perché ti piace, non perché posso darti qualcosa in cambio»

compositore: dal giugno del 2017 Baboni Schilingi indossa infatti un sensore di respirazione (realizzato dall'ingegnere americano David Kuller), che converte in dati digitali il respiro del compositore, per poi trasformarli in tempo reali in immagini e in suoni, sulla base di una serie di modelli prestabiliti che vengono rigenerati automaticamente e continuamente. «*Rispetto alla dimensione asettica e tecnologica cui sembrava indirizzata la musica d'avanguardia, dove i musicisti suonano come dei "dattilofoni", credo che ci sia oggi una diffusa ricerca di identità, di corporeità. Per questo ho creato delle interfacce gestuali, che mi permettono di controllare i suoni con i gesti. Per questo ho creato* ARGO, *che ha la durata della mia vita. Porto addosso, sul torace, un sensore che capta il mio respiro e qualsiasi mio gesto, in qualsiasi parte del mondo io sia, e lo trasforma in musica*». A proposito di corpi, al Grand Palais (il 19 giugno) ci sarà anche una performance di musica e danza, intitolata *Terra*, con la danzatrice PeiJu Chien-Pott. Anche in questo caso la danzatrice attiva dei file sonori percussivi con la sua respirazione, e i movimenti del suo corpo sono controllati dal compositore che la dirige come fosse un'orchestra, creando un legame intimo e dinamico tra la musica, il respiro e il movimento coreografico.

Oltre che dagli sponsor, Baboni Schilingi trae sostegno e stimolo per la sua attività artistica, così anomala, anche da veri mecenati, figure inesistenti in Italia almeno nel campo della musica contemporanea. Si tratta di Jean-Luc et Françoise Déchery, proprietari della Camille Fournet, storica maison specializzata nella realizzazione artigianale di prodotti in pelle: «*Da quattro anni ho dei veri mecenati. Si uso il termine di mecenate, e non di sponsor o di committente, perché un mecenate non paga l'opera ma paga l'artista, perché ama l'attività di quell'artista. Ho conosciuto i Déchery in un piccolo festival a Caromb, nel sud della Francia, dove avevo diretto dei mei pezzi. Si mostrarono molto colpiti dalla mia musica e dalle mie installazioni interattive, e mi proposero di investire sulla mia attività creativa. Così hanno creato un'associazione che mi finanzia regolarmente, mi permette di pagare i modelli per il body score, di acquistare le apparecchiature video e fotografiche, di organizzare le tournée con i miei lavori. E in questo modo sono entrati anche come mecenati al Gran Palais*». Per i Déchery, Baboni Schilingi ha anche realizzato il Pianorama, un dispositivo visivo, insieme artigianale e tecnologico, tattile e sonoro, basato su una serie di cinturini in pelle, di colore e grana diversa. I visitatori sono invitati a toccarli producendo in questo modo dei suoni: «*è una specie di pianoforte che si basa ancora sull'idea della pelle, l'organo più esteso che abbiamo nel corpo e che veicola molte informazioni, ad esempio quando stringiamo la mano a qualcuno. La pelle e la respirazione sono per me due forme di testimonianza del vivente e delle emozioni umane*».

Sempre a giugno, a Radio France, il Quartetto Leonis eseguirà *De la nature du Sacre*, quartetto del 2012 (ispirato al *Sacre* stravinskijano) che rappresenta un altro spettacolare esempio di «*musica interattiva*», con una parte elettronica, molto presente, rumoristica e percussiva, collegata al gesto strumentale attraverso un sofisticato sistema di sincronizzazione. Nei prossimi mesi il Saggiatore pubblicherà il terzo libro di Baboni Schilingi (dopo *La musique hyper-systèmique* del 2007 e *Six modèles d'analyse herméneutiques* del 2008) intitolato *La segnatura: il maestro e l'allievo*, che contiene anche delle interviste a Berio, Fedele, Stockhausen, Boulez e Jonathan Harvey: «*Ripercorro le mie esperienze vissute come allievo di Berio e di Fedele, e la mia esperienza di insegnante che ho iniziato quando avevo solo 18 anni, alla Civica di Milano. Il rapporto tra maestro e allievo è una cosa molto profonda. Per me è un'altra forma di scrittura, è un modo di scrivere nella memoria degli studenti. Devo moltissimo a Luciano Berio, che mi ha dato molte opportunità. Ma dopo la sua morte mi sono allontanato dal mondo della musica contemporanea in Italia, che non mi è mai piaciuto. Innanzitutto per la qualità delle esecuzioni: quando andava bene si facevano tre prove prima di un concerto. Ho cominciato a dire basta a questo sistema, ho creato il mio ensemble. E ho deciso di rifiutare ogni forma di "scambismo", fenomeno dilagante di cui però non si parla mai. In Italia (dove si esegue qualcosa di mio al massimo una volta ogni quattro anni) tutto funziona così, è uno scambio di favori. Io voglio difendere la mia libertà: se esegui la mia musica è perché ti piace, non perché posso darti qualcosa in cambio. Sono contro questo ambiente di incesto scambista, arrogante, ma anche senza godimento, senza orgasmo. È una specie di arca di Noè, dove convivono specie diverse, e dove tutti stanno zitti per paura di essere buttati fuori*». ◆

Jacopo Baboni Schlingi e i suoi nuovi progetti: a sinistra in alto: l'installazione interattiva e generativa ARGO-2018 al Grand Palais sino al 9 luglio; in basso: performance del dispositivo Pianorama realizzato per Camille Fournet; nella pagina precedente, *Terra* musica e danza con PeiJu Chien-Pott, *principal dancer* della Martha Graham Dance il 19 giugno a Parigi